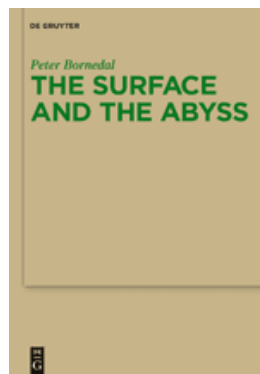




Peter Bornedal, *The Surface and the Abyss. Nietzsche as  
Philosopher of Mind and Knowledge*



recensione di Pietro Gori

La casa editrice De Gruyter arricchisce la sua collana *Monographien und Texte zur Nietzsche-Forschung* con un corposo volume dedicato ad un'interpretazione della filosofia della conoscenza di Nietzsche. Il libro di Peter Bornedal, professore presso la American University di Beirut, raccoglie una serie di articoli da lui scritti nel corso dell'ultimo decennio, opportunamente ampliati al fine di dar loro un senso unitario. Obiettivo di questo testo, secondo quanto lo stesso Bornedal si preoccupa di segnalare più volte, è di svolgere un'indagine che non si limiti al piano storico o filologico, ma sia piuttosto una lettura filosofica degli scritti di Nietzsche. Un'operazione ambiziosa, soprattutto perché

si dovrebbe realizzare attraverso la ricostruzione del pensiero nietzscheano in un sistema filosofico strutturato che renda conto dell'intrinseca coerenza degli scritti del filosofo tedesco, con particolare attenzione per il lascito postumo (p. 5). Non è certo la prima volta che si assiste a un'operazione del genere e, come negli altri casi, l'impostazione di Bornedal si espone a un'obiezione di carattere teorico relativa allo statuto del *Nachlaß* di Nietzsche. Il modo in cui egli lavora con il materiale postumo, in particolare, fa pensare che egli assuma gli appunti di Nietzsche alla stregua di un testo, senza operare la necessaria distinzione tra il contenuto delle opere date alle stampe per volere dello stesso Nietzsche e le osservazioni personali rimaste nei quaderni. D'altra parte, è lo stesso Bornedal a dichiarare sin dal principio di voler far emergere il contenuto unitario che si troverebbe alla base dell'intero corpus nietzscheano, lamentando talvolta la mancanza di chiarezza espositiva che contraddistinguerebbe gli appunti privati che Nietzsche raccolse nel corso di una vita (pp. 5, 7, 235n, 303, 446).

Malgrado questo tipo di impostazione, il lavoro di Bornedal presenta indubbiamente diversi spunti di interesse. La sua lettura 'filosofica' ha per fondamento il lavoro storico e filologico degli studiosi che nel corso degli ultimi anni hanno contribuito a modificare l'immagine di Nietzsche. Il punto di partenza è pertanto costituito dall'inserimento del filosofo tedesco nel dibattito culturale della sua epoca, all'interno del quale spiccano questioni di carattere scientifico ampiamente rintracciabili negli scritti nietzscheani. Bornedal, in particolare, sostiene che Nietzsche possa essere considerato uno dei primi sperimentatori nel campo della filosofia della mente e della teoria della conoscenza (p. 5), e che quindi il suo «progetto principale» si inserisca pienamente nella prospettiva delle scienze cognitive, dimostrando una profonda «attualità» (pp. 10-11).

Per quanto Bornedal inviti il lettore a muoversi liberamente all'interno del proprio volume, l'ordine dei sei capitoli che lo compongono non è lasciato al caso, e gli stessi potrebbero essere suddivisi in tre sezioni tematiche: una prima parte introduttiva (capp. 1-2), nella quale sono affrontate le premesse epistemologiche di quanto segue; una seconda (capp. 3-5) in cui vengono presentate le principali tesi di carattere interpretativo; infine una sezione conclusiva, costituita dall'ultimo capitolo (cap. 6), in cui Bornedal tenta una lettura della dottrina dell'eterno ritorno che a suo avviso dovrebbe suggellare la propria interpretazione e dare coerenza all'intera analisi speculativa svolta nei capitoli precedenti. Di queste sezioni è, a nostro avviso, la seconda a costituire l'oggetto di maggior rilievo, dal momento che in essa si trovano gli aspetti più originali e interessanti del volume. Per quanto riguarda i capitoli iniziali, invece, Bornedal si dilunga a volte eccessivamente su osservazioni e temi per buona parte già discussi nella letteratura secondaria dedicata a Nietzsche, rischiando di appesantire un testo che per la sua dimensione non sempre risulta di facile fruibilità.

La sezione centrale è dedicata ad una interpretazione dei caratteri della soggettività individuale – da Nietzsche ritenuta priva di ogni valore ontologico – che culmina nella definizione dei modelli sociali descritti dal filosofo tedesco attraverso le figure del 'prete', del 'servo' e del 'padrone'. Queste ultime costituiscono in modo particolare le oggettivazioni di un orientamento 'ideologico' che secondo Bornedal può essere ricondotto al carattere interpretativo e prospettico proprio del modello conoscitivo umano adottato da Nietzsche (pp. 325, 358). Rivelando un'impostazione segnata dalla moderna psicologia (cosa di cui Bornedal non fa mistero, in particolare nel momento in cui chiama in causa il giovane Freud), l'autore approfondisce alcuni tratti del modello di soggettività che può esser desunto dalla critica mossa da Nietzsche all'«io penso» cartesiano. Il capitolo 3 è interamente dedicato a tale questione. Nella sua prima parte Bornedal opera un confronto tra le posizioni di Cartesio, di Kant e del linguista Emile Benveniste (di fatto l'unico contributo veramente originale di questa sezione, pp. 187 sgg.), per poi introdurre la tesi della non unitarietà del soggetto, sulla quale

si basa la sua interpretazione. L'idea di Bornedal, avvalorata da un attento riferimento ai testi, è che in Nietzsche il soggetto non posseda i caratteri di unitarietà che la tradizione gli attribuiva, ma si presenti come internamente scisso. Tale scissione viene descritta in alcuni casi nei termini di una bipartizione quasi schizofrenica – da cui Bornedal ricava il modello dello *split subject* –, in altri come una frammentarietà caotica – da cui deriva il secondo tipo di scissione indicato come *fragmented subject*, un modo per descrivere l'idea della 'molteplicità di anime' che Nietzsche presenta a partire dalla lettura di Wilhelm Roux, il cui nome inaspettatamente non compare nel testo di Bornedal. L'attenzione dell'autore è concentrata sulla prima di queste scissioni, alla cui base si trova la distinzione epistemologica tra l'atto del pensare e il soggetto di tale atto. Come Nietzsche sottolinea ad esempio in *Al di là del bene e del male*, §§ 16-17, l'io pensocartesiano non può essere considerato in maniera unitaria, né tantomeno come una «certezza immediata»; esso deriva da un'errata valutazione del processo cognitivo, il quale si svolge primariamente a livello inconscio prima che sia possibile individuare un qualsiasi tipo di 'soggettività'. L'io come soggetto degli atti percettivi non è altro che una costruzione linguistica, messa in atto dalla nostra stessa facoltà conoscitiva, senza il cui intervento non sarebbe possibile raggiungere il livello di orientamento all'interno della realtà che ha sancito la conservazione della specie umana (pp. 157 sgg.). Questa scissione interna determina il costituirsi di due diverse parti il cui rapporto è riconducibile alla relazione comando/obbedienza, la quale viene pertanto posta alla base della descrizione dei fenomeni morali. Al termine della sua analisi dell'aforisma 57 di *Umano, troppo umano*, Bornedal osserva infatti che nel momento in cui Nietzsche «introduce un cosiddetto *dividuum*, in apparente contrasto con il tradizionale *individuum* [...] la sua intenzione è di introdurre una condizione fondamentale per il sorgere del soggetto "morale"» (p. 214). Una lettura, questa, che si dimostra fin da principio segnata da una prospettiva psicologica di stampo freudiano: Bornedal infatti prosegue facendo esplicito riferimento alla psicoanalisi e sostenendo che la distinzione tra 'super-io' e 'io' tipica di questa disciplina possa essere direttamente confrontata con il modo in cui Nietzsche tratta la questione del soggetto fin dai suoi primi scritti (p. 215).

La relazione con il pensiero di Freud costituisce il nucleo attorno al quale Bornedal sviluppa la propria teoria del 'soggetto diviso', dedicando a essa il lungo capitolo centrale (cap. 4). Essa, di fatto, viene a essere il contributo più rilevante dell'intero volume, arricchendo la trattazione di spunti di carattere storico particolarmente interessanti. Bornedal infatti propone un confronto tra le posizioni di Nietzsche e le idee sostenute dal primo Freud – il Freud "neurologo" – dal momento che i due dimostrano di condividere un retroterra comune di discussione e quindi di riflettere a partire dai medesimi presupposti teorici. Pur non potendo lavorare a partire da una relazione diretta tra questi autori, osservare le corrispondenze rintracciabili tra le tesi esposte da Freud, maggiormente orientate sul piano scientifico, e la filosofia di Nietzsche può aiutare a illuminare alcuni aspetti meno chiari del pensiero di quest'ultimo. «Con Freud – scrive Bornedal – si comincia a capire dettagliatamente e da una nuova prospettiva la dinamica interna del soggetto presentata da Nietzsche» (p. 238). Egli è pertanto il punto di riferimento attorno al quale si costruisce l'intera ricerca, dal momento che solo grazie a lui è possibile mettere a fuoco la triade fondamentale costituita dai rapporti «stimolo-sensazione; sensazione-cognizione; cognizione-linguaggio» che svolge un ruolo determinante all'interno del pensiero nietzscheano (p. 239). Nell'impostare questo tipo di lavoro, Bornedal recepisce appieno la lezione degli studiosi che negli ultimi anni hanno conseguito i risultati più significativi nell'ambito della *Nietzsche-Forschung*, ribadendo in particolare alcune delle tesi da loro esposte per ricostruire i nomi del dibattito scientifico cui entrambi gli autori fecero riferimento. Nomi tra i quali spiccano autori come Helmholz, Lange e Fechner, che permettono di individuare con precisione l'ambito tematico entro il quale occorre muoversi per comprendere le tesi nietzscheane

relative al problema del soggetto. Malgrado questo, però, Bornedal resta dell'idea di non voler presentare una ricerca di tipo storico, ribadendo la convinzione che il suo lavoro si concentri sul piano interpretativo ed aspiri ad essere l'«analisi fenomenologica di una struttura concettuale» che terrebbe assieme l'intero testo nietzscheano (p. 235n). Nell'assoluto rispetto di questo tipo di impostazione, va però segnalato che il confronto con il Freud “neurologo” avrebbe meritato un maggior approfondimento sul piano della ricostruzione storica. L'autore, in particolare, avrebbe potuto contestualizzare in modo più esaustivo tale questione anziché dilungarsi su aspetti già noti e discussi nella letteratura secondaria.

Lasciando da parte il piano della ricerca storica e filologica, si può dire che l'analisi proposta da Bornedal relativamente alle tesi epistemologiche di Freud e Nietzsche riesca nell'intento di dar corpo all'interpretazione delle figure alla cui disamina è dedicato il capitolo 5. Il vero luogo problematico del testo è costituito, a nostro avviso, dall'ultima sezione, nella quale Bornedal sceglie di confrontarsi con la dottrina dell'eterno ritorno. Il modo in cui essa viene analizzata invita a riflettere su cosa significhi proporre una ‘interpretazione’ filosofica, dal momento che l'impressione che si ha è che nel corso delle sue speculazioni Bornedal finisca per oltrepassare i confini del testo nietzscheano. Se nei capitoli precedenti la lettura era sempre rimasta aderente al contenuto degli scritti di Nietzsche (pur senza perdere la libertà necessaria per proporre tesi originali), in questa sezione Bornedal dichiara esplicitamente di voler operare una lettura di quello che si troverebbe contenuto implicitamente nel lascito postumo. «Per quanto le intenzioni di Nietzsche restino semplici supposizioni – scrive – ci proponiamo di ricostruire due delle più profonde intenzioni riposte nel pensiero dei pensieri di Nietzsche; intenzioni che egli affronta e sulle quali si interroga (in particolare nel *Nachlaß*), ma sempre in maniera ellittica, senza raggiungere una completa chiarezza e senza averne un'assoluta auto-consapevolezza» (p. 446). Per quanto sia vero che la dottrina dell'eterno ritorno rappresenti una delle questioni più oscure del pensiero di Nietzsche e che affrontarla comporti di necessità un intervento creativo su di essa, queste parole sembrano superare i limiti dell'onestà intellettuale. Senza voler commentare la dichiarata pretesa di poter portare alla luce qualcosa di cui lo stesso filosofo tedesco non sarebbe stato pienamente consapevole, è sufficiente soffermarsi sull'idea di voler trovare chiarezza espositiva e linearità in quelli che sono semplici quaderni di appunti per restare spiacevolmente colpiti. Con questo si torna al discorso svolto in apertura e relativo al modo di utilizzare il lascito postumo di Nietzsche, una pratica di onesta filologia che non può mancare neppure in uno scritto di analisi filosofica.

Sul piano più strettamente analitico, l'interpretazione dell'eterno ritorno di Bornedal, per quanto coerente con le sue riflessioni precedenti, non rispetta il contenuto degli scritti di Nietzsche e si articola secondo una metodologia diversa rispetto a quella adottata negli altri capitoli. Nella sezione conclusiva Bornedal non fa più riferimento al dibattito scientifico dell'epoca, al contesto dal quale come è noto il filosofo recuperò quegli spunti poi convogliati in una tentativo di “dimostrazione” della propria dottrina. Contemporaneamente a ciò, l'influenza di Freud si fa predominante in una lettura che, schiacciata sul piano della soggettività, riconduce il valore psicologico dell'eterno ritorno all'annullamento del soggetto cosciente e quindi dell'articolazione temporale da esso costituita, lasciando in atto la pura ‘ripetizione’ dell'istante presente (pp. 503-504). Con questo tipo di interpretazione Bornedal intende in particolare proporre una strada alternativa rispetto alla lettura cosmologica svolta in passato da altri interpreti, la quale però ha il pregio di restare maggiormente aderente al testo nietzscheano. Inoltre, nel muovere le proprie osservazioni Bornedal dimostra di non aver neppure ben compreso in cosa essa consista, commettendo errori banali quali, ad esempio, utilizzare senza alcun chiarimento preliminare la nozione di ‘tempo assoluto’ e dimostrando così di

non sapersi affrancare da quella concezione lineare del tempo che Nietzsche esplicitamente rifiuta...in quella che pretende di essere una corretta interpretazione del suo pensiero (p. 502)!

La riduzione dell'eterno ritorno a un puro stato mentale non sembra quindi possedere il valore esegetico che può invece essere riconosciuto alle sezioni precedenti del libro di Bornedal, nel complesso interessante e ricco di diversi spunti originali. Questi ultimi rischiano però di perdersi all'interno di una trattazione che in molti punti poteva essere resa più agile, la quale oltretutto troppe volte viene macchiata da refusi ed evidenti sviste che – dispiace doverlo dire – sono il segno di una scarsa cura redazionale.

Bornedal, Peter, *The Surface and the Abyss. Nietzsche as Philosopher of Mind and Knowledge*, De Gruyter, Berlin-New York 2010, pp. XV-608, € 109,95

Sito dell'editore

email del recensore: [pietro.gori @ gmail.com](mailto:pietro.gori@gmail.com)